

SOCIETÀ DELLE OPERAIE

Egregio Sig. Direttore della Gazzetta d'Acqui,

La Direzione in sua adunanza delli 2 corr., dietro proposta della Presidente, votava unanime il seguente

Ordine del giorno

La Direzione della Società Operaia Femminile d'Acqui, colla certezza d'interpretare gl'intendimenti dell'intero Sodalizio, fa plauso alla deliberazione emanata dalla spettabile Giunta, in virtù della quale stabiliva di distinguere col nome illustre di *Giuseppe Saracco* quella via il cui compimento segnò un novello pregio da aggiungersi agli infiniti che già costituiscono l'aureola fulgidissima onde va adorno un sì spiccato personaggio.

Acqui 3 Dicembre 1886.

La Presidente
DELLACÀ GIOVANNA

SOCIETÀ DELLE ARTIGIANE

Illustrissima Giunta Municipale d'Acqui

La Società delle Artigiane d'Acqui, associandosi alla prova di stima data testè all'infaticabile e degnissimo nostro Sindaco coll'intitolare dal suo nome la nuova Via alla Bollente, applaude sinceramente al grandioso pensiero di gratitudine.

La Presidente
F. MISSIRETTI.

UNIVERSITÀ ISRAELITICA

Spett. Giunta Municipale d'Acqui

La deliberazione presa, e tosto messa in esecuzione da cotesta spett. Giunta Municipale di denominare la nuova via, che dà accesso alla piazza della Bollente, col nome dell'illustre *Giuseppe Saracco*, per tanti ed incontestati titoli così benemerito di questa nostra città, non poteva non incontrare il plauso di

APPENDICE
LA GAZZETTA D'ACQUI

A CHI DEBBO DARLA?

Novella indiana del
VETALAPANCAVINSATICA

O Re, ascolta questa novella.

Nella città di Darmastala vive il bramano Chesavo, il quale ha una figlia chiamata Mandaravatia, celebrata in tutto il mondo per la sua splendida bellezza, ormai giunta a quella perfetta maturità che fa accorrere i pretendenti, desiderosi di coglierne il soavissimo frutto.

E fra i mille pretendenti alla mano della bella Mandaravatia primeggiavano quattro giovani appartenenti tutti quattro alla più alta classe dei bramani, tutti quattro dotati di eguali virtù, egualmente ricchi, egualmente belli, egualmente innamorati.

Chesavo si trovava assai imbarazzato e diceva tra se: Una sola figlia, quattro pretendenti a chi debbo darla! A chi non debbo darla?

Chesavo si trovava adunque in tale intricatissimo imbroglio, allorchè un giorno andando la bellissima Mandaravatia colle sue compagne a cogliere fiori di loto sulle rive del Gange, venne morsicata da un terribile serpente.

tutta indistintamente la cittadinanza Acquese che vede così degnamente interpretato il sentimento di devozione e di gratitudine da cui è penetrata per Lui.

In mezzo a tante dimostrazioni non può restarsene indifferente questa Università Israelitica, la quale sente in modo speciale il bisogno di far plauso essa pure alla saggia ed opportuna deliberazione della Giunta Municipale, coll'onorare quell'Eminente personificazione dell'attività, della savia Amministrazione, del patriottismo vero, di Colui che, fatta così grande opera di igiene e di civiltà, si bene trasformò la nostra Acqui in modo da dimostrare con quanto senno ed amore ne regga le sorti.

Sottoscritti: *Ottolenghi Moise Sanson Presidente* — *Levi Abram* — *Ottolenghi Alessandro* — *Debenedetti Causidico Elia* — *Ottolenghi Salvator Aron*.
Ottolenghi Belom Segretario.

NB. Il Dottore Ottolenghi, membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Università Israelitica, si astenne dal firmare l'indirizzo, perchè facente parte della Giunta Municipale.

Elezioni Commerciali

La Società Esercenti e Commercianti d'Acqui ha pubblicato il seguente manifesto:

La Società in sua adunanza Generale delli 2 corrente deliberava di portare a candidati per le elezioni commerciali di domenica i Signori

1. *Barrera Edoardo*
2. *Cerrano Giuseppe*
3. *Cremonino Matteo*
4. *Beccaro Giovanni*
5. *Pastorino Pietro*
6. *Richembach Roberto*
7. *Gualco Natale*
8. *Manara Giovanni*.

Elettori Commerciali!

Se volete che la Camera di Commercio raggiunga lo scopo per cui fu istituita votate

Furono chiamati gli indovini i quali così parlarono: « I giorni quinto, nono, sesto e quattordicesimo della luna, sono fatali per chi fu morso dal serpente. Chi fu morso nelle membra, nelle labbra, nelle tempie, nel mento, nelle gote, nella gola, nel fronte, nel capo, nelle braccia, nelle coscie, nell'ombelico, nella spalla, nel ventre, in una gamba, nelle giunture, e finalmente nelle mani e nei piedi, costui non vivrà. Quelli che furono morsi in un orto antico, in un cimitero, presso un sepolcro, o una casa dal tetto bianco, o sulla riva di un fiume se ne vanno all'altro mondo. L'ardore, il sudore, il vomito, le convulsioni, l'acuto dolore dei fianchi, il tremito, la cessazione della vita, sono i sintomi di chi fu morso dal serpente. »

Insomma la sentenza degli indovini fu che la fanciulla non avrebbe vissuto, ed infatti non avevano ancora finito di indovinare che la fanciulla spirò.

Questa circostanza toglieva Chesavo dall'imbroglio in cui si trovava circa i quattro pretendenti di sua figlia, tuttavia ciò non diminuì menomamente lo strazio del suo cuore di padre. Egli recossi sulla riva del fiume, e nel punto stesso ove la bella Mandaravatia era stata morsa dal fatale serpente, le fece le consacrazioni dei morti, e ne collocò la formosissima salma sovra una pira di legna preziose.

I quattro pretendenti accorsero intorno al funebre rogo, colla disperazione nel cuore ed il più profondo dolore scolpito sui volti.

E seppero anche dimostrarlo. Allorchè le fiamme, colle loro lingue voraci, investirono le forme divine della disputata fan-

compatti pei candidati sovra indicati, i quali sapranno ben rispondere alle vostre legittime aspettative.

Acqui 3 Dicembre 1886.

Il Presidente DOTTO

Corrispondenze

Ovada, 3 dicembre 1886.

Il giorno 27 dello scorso novembre il nostro Consiglio comunale tenne seduta per la nomina di un ispettore del dazio consumo. Gli aspiranti erano tre: i signori Bovone, Traverso e Scassi Stefano. Il favorito fu quest'ultimo il quale, dicono, sia persona molto energica. Ciò si vedrà in seguito, imperocchè finora non occupò carica pubblica alcuna, e darne adesso un giudizio, sarebbe chiaro segno di troppa avventatezza. Sono in grado tuttavia di assicurarvi che il signor Scassi si trova in posizione di poter disimpegnare al suo ufficio con quel decoro che si richiede. Speriamo che ammaestrato dai tristi casi del veterinario Buffa, suo antecessore, saprà regolarsi in modo da fare il proprio dovere senza scontentare troppo la cittadinanza, cosa, che del resto presenta non poche difficoltà.

A coloro da cui lo Scassi dipende incombe grave obbligo di mantenergli quel prestigio che a detta carica si conviene, imperocchè una precipua causa della disgraziata carriera del signor Buffa, si deve cercare, in parte, nella sinecura di coloro che erano alla testa della cosa pubblica.

Siamo convinti che, mediante non gli venga meno l'appoggio dei suoi superiori, il signor Scassi non mancherà di attendere con onore al proprio dovere, e noi gli auguriamo tutti i buoni successi immaginabili.

Nella medesima seduta il consiglio doveva pure nominare un vice-segretario comunale, ma i nostri padri pensarono bene di sop-

ciulla, si vide uno di quei miseri, sopraffatto dalla piena del dolore, gettarsi tra le fiamme ed abbracciando quel bel corpo, perire con esso combusto.

E come tutto fu finito, un altro dei quattro innamorati, raccolse divotamente le ceneri di Mandaravatia, sebbene confuse con quelle di un rivale; le chiuse in ricchissima urna; cortrusse un tempietto nel cimitero e vi si rinchiuse, deciso di piangere colà entro per tutto il resto della sua vita.

Il terzo innamorato prese la via del deserto, per farsi anacoreta, disposto ad attendere fra cinque fuochi (*) il giorno in cui avrebbe potuto ritrovare nel Valhalla, fra le celesti Valkirie, l'adorata fanciulla.

Il quarto finalmente, dopo aver riflettuto, dichiarò che egli aveva amato Mandaravatia finchè viva, non meno degli altri, ma dal momento che essa era morta, non sapeva cosa farci. E con questa riflessione se ne tornò a casa sua.

L'ex pretendente, il quale rivestitosi da anacoreta erasi diretto verso il deserto, dopo pochi giorni di asprissimo e faticoso viaggio, capitò una sera sul tramonto del sole, dinnanzi ad una bianca casetta posta sul lembo di una foresta ed abitata da un pietoso bramano.

(*) Il supplizio dei cinque fuochi è una fra le innumerevoli ed orribili discipline, cui si sottopongono gli asceti nelle Indie. Consiste nel vivere immobili in un dato luogo avendo un gran fuoco acceso dinanzi, un altro di dietro, un altro al fianco destro, un altro a sinistra. Il quinto fuoco è il sole che dardeggia sul capo.

(Continua)